

PERCHE' UN CONVEGNO AL FEMMINILE?

Costituzione Italiana Art 3 (1/1/1948)

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Oggi, per rispondere alla complessità del disagio, è necessario declinare le risposte dei servizi , in particolare quelli sanitari e sociali, al maschile e al femminile e anche rispetto alle identità culturali ed etniche tout court perché ci troviamo in una fase storica particolare.

La Psichiatria e la Psicologia si sono sempre occupate del disagio di uomini e donne, affrontando i problemi della malattia mentale dal punto di vista del gender o identità di genere ma tenendo scarsamente in considerazione queste specificità tanto che *nella cultura predominante gli interventi generalmente non si differenziano e sfumano e si perdono nell'universalismo*. Dietro questo modo univoco di affrontare le problematiche indistintamente per tutti, in realtà si nasconde un unico soggetto fruitore, l'uomo bianco di sesso maschile della cultura occidentale.

Le riflessioni femministe sia in ambito storico che antropologico e politico, a partire dagli ultimi 30 anni, hanno smascherato questa ambiguità.

La politica delle Pari Opportunità in Italia si è mossa in questa prospettiva, rispondendo alla logica dell'art. 3 della Costituzione che fa salvo e tiene presente l'orizzonte dell'uguaglianza del genere umano senza far finta che le condizioni siano uguali per tutti.

Riguardo invece al disagio, se in passato ad esempio la psichiatria è stata una delle discipline che ha contribuito a definire il paradigma dell'inferiorità biologica delle donne, ( e ci limitiamo a citare in modo emblematico solo la nosografia dell'isteria) oggi possiamo fare riflessioni critiche con un punto di vista diverso avendo come obiettivo non la emarginazione ma la valorizzazione di tutte le

sensibilità individuali e le specificità di genere ( ad es “ il problema della blue mamy” non viene più inteso come manifestazione di colpa o incapacità alla cura verso il bambino ma è considerato un disturbo specifico e spesso transitorio con evoluzione favorevole ).

Attualmente la scommessa, il punto cruciale è che possiamo ripensare l’organizzazione dei servizi a partire da domande diverse di cui sono portatori le donne e gli uomini, ma anche donne e uomini che vengono da altre culture.

Come sostiene Sartre” non vi è trasformazione del mondo senza trasformazione di sé, dobbiamo prevedere 2 itinerari paralleli ma non simultanei, coordinati però dal riferimento ad un comune orizzonte etico. Spetta all’etica, infatti, come luogo dell’universalità dei valori comprendere e trascendere la differenza sessuale”.

La donna diventa quindi la questione che l’altro ci pone con la sua semplice presenza.

La donna dice, dimostra, che esiste una verità dell’estraneità, del dissimile e della differenza. Di quel pensiero la disparità è il versante feroce, l’ingiustizia l’aspetto evidente.

Le donne hanno lottato contro l’ingiustizia e hanno assunto come valore giustizia e uguaglianza. Ma si sono accorte che la differenza, il diritto alla differenza era sistematicamente negato.

Sappiamo che la questione della donna non è puramente storica, ma è una questione metafisica, la donna diventa da figura realistica un simbolo che articola una domanda sull’identità e sull’essere altro dall’uomo, apre una interrogazione radicale sull’esistenza e sul concetto di differenza per difenderlo.

Quindi il problema diventa : i servizi possono essere universalistici, a prescindere dalla differenza delle domande ?

Attualmente, in ambito democratico, la cultura ugualitaria e universalistica ha annullato le differenze, e il nocciolo della questione è come confrontarsi con le differenze di genere e culture avendo come obiettivo non già la codificazione dell’inferiorità ma la valorizzazione della stessa e dell’incontro.

Con questo convegno cerchiamo oggi di mettere in luce queste problematiche per iniziare a dare risposte concrete.

Termino con una frase di Virginia Woolfe, scritta nell’estate del 1899 in Warboys che mi sembra ancora capace di esprimere la condizione femminile del nostro tempo: “*finchè non vivi qui non hai visto il cielo. Abbiamo cessato di essere abitanti della terra. Siamo fatte di nuvole.*”